

# PURGATORIO

## CANTO XVIII

Canto XVIII, il quale tratta del sopradetto quarto girone, ove si purga la soprascritta colpa e peccato de l'accidia; e qui mostra Virgilio che è perfetto amore; dove nomina l'abate da San Zeno di Verona.

Posto avea fine al suo ragionamento l'alto dottore, e attento guardava ne la mia vista s'io pareva contento;	3
e io, cui nova sete ancor frugava, di fuor tacea, e dentro dicea: 'Forse lo troppo dimandar ch'io fo li grava'.	6
Ma quel padre verace, che s'accorse del timido voler che non s'apriva, parlando, di parlare ardir mi porse.	9
Ond'io: "Maestro, il mio veder s'avviva sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro quanto la tua ragion parta o descriva.	12
Però ti prego, dolce padre caro, che mi dimostri amore, a cui reduci ogne buono operare e 'l suo contraro".	15
"Drizza", disse, "ver' me l'agute luci de lo 'ntelletto, e fieti manifesto l'error de' ciechi che si fanno duci.	18
L'animo, ch'è creato ad amar presto, ad ogne cosa è mobile che piace, tosto che dal piacere in atto è desto.	21
Vostra apprensiva da esser verace tragge intenzione, e dentro a voi la spiega, sì che l'animo ad essa volger face;	24
e se, rivolto, inver' di lei si piega, quel piegare è amor, quell'è natura che per piacer di novo in voi si lega.	27

Poi, come 'l foco movesi in altura  
per la sua forma ch'è nata a salire  
là dove più in sua matera dura, 30

così l'animo preso entra in disire,  
ch'è moto spiritale, e mai non posa  
fin che la cosa amata il fa gioire. 33

Or ti puote apparer quant'è nascosa  
la veritate a la gente ch'avvera  
ciascun amore in sé laudabil cosa; 36

però che forse appar la sua matera  
sempre esser buona, ma non ciascun segno  
è buono, ancor che buona sia la cera". 39

"Le tue parole e 'l mio seguace ingegno",  
rispuos'io lui, "m'hanno amor scoperto,  
ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno; 42

ché, s'amore è di fuori a noi offerto  
e l'anima non va con altro piede,  
se dritta o torta va, non è suo merto". 45

Ed elli a me: "Quanto ragion qui vede,  
dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta  
pur a Beatrice, ch'è opra di fede. 48

Ogne forma sustanzial, che setta  
è da matera ed è con lei unita,  
specifica vertute ha in sé colletta, 51

la qual senza operar non è sentita,  
né si dimostra mai che per effetto,  
come per verdi fronde in pianta vita. 54

Però, là onde vegna lo 'ntelletto  
de le prime notizie, omo non sape,  
e de' primi appetibili l'affetto, 57

che sono in voi sì come studio in ape  
di far lo mele; e questa prima voglia  
merto di lode o di biasmo non cape. 60

Or perché a questa ogn'altra si raccoglie,  
innata v'è la virtù che consiglia,  
e de l'assenso de' tener la soglia. 63

Quest'è 'l principio là onde si piglia  
ragion di meritare in voi, secondo  
che buoni e rei amori accoglie e viglia. 66

Color che ragionando andaro al fondo,  
 s'accorser d'esta innata libertate;  
 però moralità lasciaro al mondo. 69

Onde, poniam che di necessitate  
 surga ogne amor che dentro a voi s'accende,  
 di ritenerlo è in voi la podestate. 72

La nobile virtù Beatrice intende  
 per lo libero arbitrio, e però guarda  
 che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende". 75

La luna, quasi a mezza notte tarda,  
 facea le stelle a noi parer più rade,  
 fatta com'un secchion che tuttor arda; 78

e correa contra 'l ciel per quelle strade  
 che 'l sole infiamma allor che quel da Roma  
 tra ' Sardi e ' Corsi il vede quando cade. 81

E quell'ombra gentil per cui si noma  
 Pietola più che villa mantoana,  
 del mio carcar diposta avea la soma; 84

per ch'io, che la ragione aperta e piana  
 sovra le mie quistioni avea ricolta,  
 stava com'om che sonnolento vana. 87

Ma questa sonnolenza mi fu tolta  
 subitamente da gente che dopo  
 le nostre spalle a noi era già volta. 90

E quale Ismeno già vide e Asopo  
 lungo di sé di notte furia e calca,  
 pur che i Teban di Bacco avesser uopo, 93

cotal per quel giron suo passo falca,  
 per quel ch'io vidi di color, venendo,  
 cui buon volere e giusto amor cavalca. 96

Tosto fur sovr'a noi, perché correndo  
 si movea tutta quella turba magna;  
 e due dinanzi gridavan piangendo: 99

"Maria corse con fretta a la montagna;  
 e Cesare, per soggiogare Ilerda,  
 punse Marsilia e poi corse in Ispagna". 102

"Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda  
 per poco amor", gridavan li altri appresso,  
 "che studio di ben far grazia rinverda". 105

"O gente in cui fervore aguto adesso  
 ricompie forse negligenza e indugio  
 da voi per tepidezza in ben far messo, 108  
 questi che vive, e certo i' non vi bugio,  
 vuole andar sù, pur che 'l sol ne riluca;  
 però ne dite ond'è presso il pertugio". 111  
 Parole furon queste del mio duca;  
 e un di quelli spirti disse: "Vieni  
 di retro a noi, e troverai la buca. 114  
 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,  
 che restar non potem; però perdona,  
 se villania nostra giustizia tieni. 117  
 Io fui abate in San Zeno a Verona  
 sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,  
 di cui dolente ancor Milan ragiona. 120  
 E tale ha già l'un piè dentro la fossa,  
 che tosto piangerà quel monastero,  
 e tristo fia d'avere avuta possa; 123  
 perché suo figlio, mal del corpo intero,  
 e de la mente peggio, e che mal nacque,  
 ha posto in loco di suo pastor vero". 126  
 Io non so se più disse o s'ei si tacque,  
 tant'era già di là da noi trascorso;  
 ma questo intesi, e ritener mi piacque. 129  
 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso  
 disse: "Volgiti qua: vedine due  
 venir dando a l'accidia di morso". 132  
 Di retro a tutti dicean: "Prima fue  
 morta la gente a cui il mar s'aperse,  
 che vedesse lordan le rede sue. 135  
 E quella che l'affanno non sofferse  
 fino a la fine col figlio d'Anchise,  
 sé stessa a vita senza gloria offerse". 138  
 Poi quando fuor da noi tanto divise  
 quell'ombre, che veder più non potiersi,  
 novo pensiero dentro a me si mise, 141  
 del qual più altri nacquero e diversi;  
 e tanto d'uno in altro vaneggiai,  
 che li occhi per vaghezza ricopersi, 144

e 'l pensiero in sogno trasmutai.

145